

L'AGRICOLTURA ALBANESE: DESTRUTTURAZIONE DI UN SISTEMA. DALLO STATO AL MERCATO (*)

LUIGI VANNINI (**)

I problemi di transizione che caratterizzano l'evoluzione del sistema agricolo nei paesi già ad economia pianificata sono diffusamente trattati nella letteratura specializzata.

Le analisi effettuate danno un'interpretazione dei fenomeni tipicamente macro-economica, indicando le trasformazioni subite dal sistema, gli adattamenti che si sono resi necessari e gli interventi utili al superamento delle difficoltà collegate alla loro transizione (1).

Meno descritti e noti sono i problemi che si creano a livello dell'unità di produzione agricola e gli effetti che la destrutturazione del sistema può comportare sulle tecniche di produzione e sulla disponibilità di servizi all'azienda.

Lo studio del caso albanese, per le peculiarità di quell'ambiente e per la notevole delimitazione che può essere realizzata dei fatti avvenuti, si presta ad un'analisi di questi aspetti attraverso l'osservazione delle modalità di formazione delle nuove unità di produzione nell'ambito della filiera agroalimentare.

Ciò consentirà di spiegare l'emergenza in cui si è trovata l'Albania a seguito degli eventi che ne hanno consentito la democratizzazione e di definire le priorità negli interventi necessari alla realizzazione di un nuovo assetto produttivo. In ogni caso l'evoluzione del sistema agricolo albanese si presta ad alcune considerazioni di carattere generale,

(*) Ricerca condotta con il contributo fondi 60% del Ministero della Ricerca Scientifica.

(**) Professore associato, Istituto di Economia e Politica Agraria - Università di Bologna.

(1) Sulla «transizione» dal piano al mercato nelle economie pianificate si veda, fra gli altri, H. Blommenstein, M. Manesc (a cura di), Transformation of Planned Economies, OECD, Parigi, 1991.

Sulla transizione del settore agricolo in generale si rimanda al contributo di K. Breck, J.L. Gvasch, A. Braverman, C. Csaki, Agriculture and the Transition to the Market, Journal of Economic Perspectives, 5(4), 1991, pp. 149-62. Relativamente all'area in esame si veda K.E. Waedekin (a cura di), Die Agrarwirtschaft Sudosteuropas im Wandel, Munchen 1992.

(2) La agricoltura en la republica popular socialista de Albania, «8 Nentori» Tirana, 1982, pag. 31.

(3) La prima cooperativa fu costituita l'11 novembre 1946 nel villaggio di Krutja in Myzeqnea nel distretto di Lushnja. Albania «8 Nentori» Tirana 1989, pag. 134.

(4) A. Segrè: Aspetti normativi e strutturali del processo di de-collettivizzazione in Albania. Est-Ovest n. 5, 1992, pp. 149-175.

(5) Ogni cooperativa ha una dimensione aziendale media di 210 ettari assai elevata per quella data, ma per ogni famiglia risultano disponibili poco più di 3,5 ettari di superficie.

(6) Z. Alia: La famille et sa structure en RPS d'Albanie, pag. 26.

(7) La agricoltura op. cit., pag. 11.

Abstract

The transformation process of the economic system in Albania has given rise to some constraints which require massive adaptation measures. The land distribution to farmers has changed their way to perform farm practices as well as the quality and quantity composition of their produce. The passage from a specialized agriculture practiced on large farms to small-size family farms has entailed the abandonment of some high productivity production techniques and the increase in output for self-consumption as well as in the directly marketable output to the detriment of the products for which agro-industrial processing is required.

Résumé

Le processus de transformation du système économique en Albanie a entraîné une série de sollicitations qui requièrent d'importantes mesures d'adaptation. La distribution des terres aux agriculteurs a modifié la manière de conduire les opérations agricoles ainsi que la composition qualitative et quantitative des produits. Le passage d'une agriculture spécialisée et pratiquée sur de grandes unités de production aux petites exploitations familiales, a abouti à l'abandon de certaines techniques de production à haute productivité et à l'augmentation de productions pour l'autoconsommation ainsi que de productions facilement et directement exigibles sur le marché, au détriment des produits pour lesquels il faut une transformation agro-industrielle.

che, nel rispetto delle specificità ambientali e culturali di ciascun paese, appaiono utili alla interpretazione di alcuni problemi delle agricolture di quei paesi che si trovano oggi a gestire situazioni assolutamente originali, nei confronti delle quali sembra debbano essere impiegati strumenti e modalità di intervento del tutto specifici.

Il sistema delle cooperative e delle Aziende di Stato: dal mercato allo Stato

Lo stato attuale dell'agricoltura albanese è in larga misura incomprensibile se non si ripercorrono le strade che hanno portato prima alla sua progressiva e totale collettivizzazione, poi alla crisi ed alla destrutturazione del sistema, fino alla sua recente ricostituzione secondo un modello di produzione imperniato sulla redistribuzione delle terre agli agricoltori, sulla privatizzazione delle imprese di Stato e sulla riconversione dell'agricoltura ad un sistema di produzione di mercato.

La collettivizzazione dell'agricoltura albanese

Il processo di collettivizzazione dell'agricoltura albanese inizia nel 1945 con l'approvazione, nel mese di agosto, della legge di Riforma Agraria. Questa affronta una situazione di evidente squilibrio nella proprietà della terra gestita ancora, in parte, con relazioni di produzione quasi feudali. Alla fine del secondo conflitto mondiale la struttura fondiaria in Albania vede il 40% della terra concentrata nelle mani del 3%

delle famiglie dei grandi proprietari terrieri. La legge di Riforma Agraria, nel rispetto del principio fondamentale di distribuire la terra a chi la lavora, espropria totalmente o parzialmente 19.355 latifondisti e ricchi proprietari della superficie superiore ai 5 ettari per famiglia e distribuisce 155.159 ettari di terra (474.227 piante di olivo e 5.923 capi di bestiame), fra 70.211 famiglie di agricoltori poveri o senza terra (2), proibendo l'acquisto, l'affitto e l'alienazione.

Parallelamente si inizia il processo di collettivizzazione con la creazione di Imprese Statali Agricole (ISA) e con la costituzione di Cooperative di Produzione Agricola (CPA) (3). Le prime inizialmente furono costituite sulle terre appartenenti ad Istituzioni Religiose espropriate e ad imprese straniere e successivamente sulle terre bonificate (4). Congiuntamente alla creazione delle Stazioni di Macchine e Trattori (SMT), dovevano rappresentare il fulcro dello sviluppo intensivo dell'agricoltura albanese.

Durante questa prima fase della collettivizzazione, che si realizza dal 1946 al 1955, l'adesione degli abitanti dei villaggi alle cooperative è facoltativa ed alla fine del 1954 sono costituite 150 cooperative con 8.900 famiglie e 31.500 ettari di terra (5). Nel 1955 le famiglie di agricoltori individuali costituiscono il 57,6% delle famiglie del paese e quelle di operatori agricoli solo il 4,2 (6).

Il processo di collettivizzazione, quindi, è ben lungi dal diffondersi spontaneamente con rapidità, tanto che il III Congresso del PLA (Partito dei Lavoratori Albanesi) indica fra le priorità per il quinquennio 56/60 la collettivizzazione delle zone di pianura (7). A conclusione di quel piano quinquennale

l'83,2% della superficie a disposizione degli agricoltori nelle zone di pianura e di collina è organizzata in forma cooperativa⁽⁸⁾. Analogo processo risulta assai più difficilmente realizzabile nelle zone più interne del paese, non solo meno agevolmente raggiungibili e controllabili, ma profondamente radicate nella tradizione e nella persistenza di usi e consuetudini che hanno il loro depositario nel capo del villaggio.

La questione è affrontata nel corso del V Congresso del PLA (Novembre 1966) che lancia il programma di collettivizzazione delle zone di collina e di montagna⁽⁹⁾, vincolando gli agricoltori ad una gestione cooperativa della quasi totalità dei loro terreni e concedendo una superficie individuale non superiore a 1.100 m² per famiglia.

Parallelamente si realizza un processo di fusione delle cooperative in unità più grandi ed alcune delle cooperative economicamente più forti della zona di pianura⁽¹⁰⁾.

Il processo di collettivizzazione si conclude nel 1976 con la promulgazione di una nuova Costituzione che sancisce l'abolizione della proprietà privata della terra, ora dello Stato, e sottrae alle famiglie contadine anche gli ultimi appezzamenti individuali, annullando le possibilità residue di possedere strumenti di produzione e di commercializzare i prodotti eccedenti.

Secondo la nuova Costituzione tutta la superficie coltivata, l'organizzazione della produzione, la commercializzazione dei mezzi e dei prodotti è completamente strutturata e gestita nelle aziende collettivizzate e di Stato, tanto che nel censimento del 1979 non figura alcuna famiglia di agricoltori individuali, mentre quelle di operatori rappresentano il 38,2% del totale delle famiglie albanesi⁽¹¹⁾.

La bonifica, l'irrigazione e la meccanizzazione dell'agricoltura albanese

Il trentennio necessario per arrivare alla completa collettivizzazione dell'agricoltura è stato impegnato, altresì, nell'organizzazione di un sistema produttivo integrato in un più ampio progetto.

Questo realizza vaste opere di bonifica delle zone costiere paludose, di captazione e distribuzione delle acque irrigue e di elettrificazione delle zone rurali⁽¹²⁾.

Si tratta di un disegno complessivo, attuato per tappe successive, che riserva all'agricoltura il ruolo chiave attribuitole nella costruzione del socialismo, rappresentando la base dell'economia nell'accezione più classica di quell'ideologia.

La ricomposizione fondiaria su grandi ed omogenee dimensioni ottenuta con l'impulso dato alla diffusione dello strumento cooperativo; la costituzione di grandi aziende agricole di Stato; la progressiva riorganizzazione delle aziende cooperative in complessi di maggiori dimensioni⁽¹³⁾; la costituzione di cooperative di ordine superiore, sono scelte finalizzate alla ricerca di dimensioni «ottimali», ed alla realizzazione di modi di

Tabella 1 Evoluzione del patrimonio zootecnico 1950-92 (.000 capi).

Anno	1950	1960	1970	1980	1985	1989	1990	1991	1992
Bovini	419	420	407	606	590	699	633	—	—
di cui:									
vacche	113	146	161	253	228	287	301	306	315
buoi	149	100	92	90	83	59	52	—	—
Ovicapri	2537	2652	1983	2064	2182	2746	2791	2890	3000
di cui:									
pecore	1707	1548	1201	1253	1318	1592	1646	1696	1770
capre	830	1104	782	810	864	1153	1145	1194	1230
Suini	46	130	114	179	204	181	220	147	140
Polli	660	1580	2171	3491	4176	5630	5259	3704	3800
				1815	3816	3653	4130	—	4210
Cavalli	117	123	121	119	154	177	181	—	200

Fonte: 1950-90. Statistical Yearbook of Albania - 1991 Ministry of Finance and Economy. 1991-92. Ministero Agricoltura e Alimentazione - Direzione statistiche.

organizzazione della produzione in grado di aumentare la produzione stessa, salvaguardando l'equità della distribuzione dei vantaggi che ne derivano fra i lavoratori che hanno concorso a realizzarla.

L'esecuzione delle grandi opere di irrigazione, l'impulso dato alla meccanizzazione collettiva (non direttamente intesa come sostitutiva del lavoro ma quale fattore di incremento della produzione), la realizzazione di estesi impianti arborei e di grandi allevamenti zootecnici specializzati, sono altrettanti mezzi necessari alla costruzione del socialismo nelle aree rurali, impiegati per far conseguire ai lavoratori agricoli i vantaggi della grande impresa capitalistica.

La collettivizzazione dell'agricoltura albanese dota i lavoratori agricoli, poveri o senza terra, degli strumenti (terra e capitali) propri della grande impresa capitalistica. Il risultato è ottenuto a spese di una qualunque forma di proprietà e di mercato individuali. Essa adotta schemi nell'impiego del lavoro e dei mezzi tecnici così rigidamente programmati ed inefficienti e ricerca un'utopica dimensione aziendale ottimale, estranea alle modalità di impiego degli altri fattori di produzione, che non consentono al sistema di rispondere ai fabbisogni di migliori condizioni di vita, di consumo, consolidandosi su basi stabili.

Le difficoltà a raggiungere gli obiettivi prefissati dal piano scontano errori di strategia, esaltati dalla rigidità dell'organizzazione pianificata e la resistenza, o la passività, opposta al processo di totale collettivizzazione da almeno una parte degli agricoltori albanesi.

Il patrimonio zootecnico

A questo proposito sono particolarmente significative le modalità di sviluppo delle attività zootecniche. Esse riflettono, sia le scelte di politica economica attuate da quel regime, sia l'assetto tecnico-organizzativo dato dal sistema al comparto produttivo, sia i comportamenti degli agricoltori.

Gli effetti delle une e degli altri, oltre a condizionare la consistenza, l'evoluzione del patrimonio zootecnico e l'andamento delle

produzioni, si manifestano con cadenze temporali e con modalità che dimostrano la difficoltà del regime a completare il processo di collettivizzazione⁽¹⁴⁾.

L'aumento delle produzioni animali è ottenuto con una costante attenzione attribuita agli allevamenti intensivi specializzati, al miglioramento genetico, alla profilassi e terapia veterinaria, ma si manifesta con una grande differenza di apporti fra specie e specie.

Si può osservare che a partire dal 1950 e fino al 1970 (v. **Tab. 1**) il patrimonio bovino decresce in termini assoluti; cresce dal '70 all'80, per poi subire un'inversione di tendenza dal 1980 fino a tutto il 1986, anno nel quale si ricostituiscono le condizioni del 1980.

Il patrimonio ovicaprino mostra una diversa evoluzione. Cresce fino al 1960 per poi subire una netta flessione fino al 1970 per riacquisire la consistenza del 1960 solo nel 1989 (v. **Tab. 1**).

Il decremento del patrimonio bovino registrato negli anni 50 è l'effetto di una evolu-

(8) Z. Alia, op. cit. pag. 26. Nel 1959 il numero delle cooperative era salito a 1.829 unità, con una superficie media di circa 175 ettari; le famiglie di agricoltori organizzati in forma cooperativa arrivano a rappresentare il 37,7% delle totali.

(9) La agricoltura op. cit. pag. 11.

(10) A seguito delle decisioni adottate nel VI Congresso del PLA del 1971, sono trasformate in cooperative di tipo superiore, rappresentando un «grado superiore di socializzazione della proprietà di gruppo», nelle quali lo Stato partecipa direttamente allo sviluppo della produzione, realizzando gli investimenti più consistenti (centri zootecnici, serre).

(11) Z. Alia op. cit. pag. 27.

(12) La superficie coltivata nel 1990 raggiunge i 700.000 ettari di cui circa il 60% irrigui.

(13) La costruzione di imprese cooperative su unità di più ampia dimensione, avviata già a partire dalla metà degli anni 60, arriva alla sua massima espressione nei primi anni 80: nel 1983 le cooperative agricole sono ridotte a 421 unità con una superficie media di 1320 ettari. La agricoltura op. cit. pag. 34.

(14) Tanto è vero che la destrutturazione di quel sistema avviene, come si vedrà, quasi spontaneamente, travolto dalla propria inefficienza più che da eventi esterni, nonostante le risorse impiegate per determinarne lo sviluppo.

L'inefficienza del sistema è ironizzata da una barzelletta che si può ascoltare per le strade di Tirana e che descrive le difficoltà e la farraginosità burocratica di quel sistema produttivo.

zione nelle tecniche di produzione con la progressiva sostituzione dei buoi da lavoro, mentre quello che si registra dopo il 1980 è cronologicamente successivo all'approvazione della nuova Costituzione che conclude il processo di collettivizzazione.

Si può ancora osservare che la contrazione del 25% nel patrimonio ovicaprino avviene immediatamente a seguito della diffusione del processo di collettivizzazione delle zone di collina e montagna avviato nel 1966 e che gli ovicapri riacquisiscono la consistenza del 1960 solo nel 1989, vale a dire a seguito di eventi che, come si vedrà, hanno avviato, già da un biennio, la crisi del sistema, determinandone la destrutturazione. A queste variazioni nella consistenza patrimoniale dei ruminanti, successiva alla progressiva riduzione degli appezzamenti personali ed alle limitazioni poste al numero di capi allevabile individualmente, si contrappone il costante incremento del patrimonio avicolo ed in misura meno consistente di quello suino, allevati in grandi centri specializzati di Stato. A queste attività si deve l'incremento costante della produzione di carne e latte (v. **Tab. 2**) registrata fino al 1990 che controbilanciano la riduzione delle ovicaprine.

La collettivizzazione forzata è ostacolata cioè dagli agricoltori che preferiscono abbattere i propri animali anziché cederli alle cooperative e, almeno in questo caso, non aumenta la produzione, ma la deprime fino a che agli agricoltori non è concesso nuovamente di coltivare appezzamenti individuali e di allevare personalmente alcuni capi di bestiame.

La centralità delle cooperative e delle imprese agricole di Stato

Le difficoltà ad imporre la collettivizzazione sono esaltate da un'organizzazione della produzione cui sono collegate le imprese di servizio di meccanizzazione statali e le imprese agroindustriali di Stato, così rigidamente programmata nelle modalità e nei tempi di esecuzione delle operazioni e strutturalmente integrata nella organizzazione della produzione che non consente la più piccola variazione, senza ripercussioni devastanti sull'intero sistema.

La difficoltà di coordinamento nell'impiego dei mezzi meccanici in agricoltura, a fronte della variabilità degli eventi meteorici, è uno degli esempi più evidenti di difficile allocazione delle risorse. Fra queste l'organizzazione del lavoro raggiunge le espressioni più macroscopiche di inefficienza. Basti ricordare che nelle cooperative e nelle aziende di Stato la superficie per atti-

Tabella 2 Evoluzione di alcune produzioni zootecniche, 1950-1992.

	unit.	1950	1960	1970	1980	1985	1989	1990	1991	1992
Latte	.000 t	116	164	215	388	375	460	517	527	600
Carne	.000 t	27	43	49	61	71	84	92	84	90
Uova	million	37	60	82	178	239	324	343	271	270
Lana	t	1000	2000	2000	2000	2000	2642	2864	2761	—
Miele	t	285	426	619	565	484	541	392	363	—

Fonte: 1950-90. Statistical Yearbook of Albania - 1991 Ministry of Finance and Economy. 1991-92. Ministero Agricoltura e Alimentazione - Direzione statistiche.

vo nel 1990 non ha superato rispettivamente 1,1 e 1,9 ettari, che la produzione per attivo in quell'anno è stata di 75,5 leck e che le prestazioni di lavoro sono regolate da un rigido mansionario che prevede modalità e tempi per ciascuna operazione.

La rigidità e la complessità del sistema, dovuta alle difficoltà che incontra nel raggiungimento degli obiettivi di produzione ed alla pluralità di funzioni (non solo produttive) che gli sono affidate, ne determinano una intrinseca fragilità, che si manifesta a diversi livelli all'atto della sua destrutturazione. La scelta strategica di organizzare la produzione nelle aziende cooperative e nelle imprese agricole di Stato di grandissima dimensione di fatto condiziona, sia l'adozione delle tecniche di produzione e la trasformazione dei prodotti; sia l'organizzazione della maggior parte dei servizi forniti all'agricoltura; sia la difesa del territorio.

Le dimensioni aziendali, la meccanizzazione organizzata su grandi complessi dotati di mezzi di grande potenza, la centralità della direzione e dei servizi determinano la definizione di piani colturali, l'adozione di tecniche di produzione e di allevamento, possibili unicamente in unità specializzate e coordinate in modo centralizzato. Esse riflettono in misura maggiore obiettivi strategici e di interscambio commerciale, piuttosto che i fabbisogni alimentari della popolazione albanese. Le sistemazioni fondiarie, caratterizzate da unità colturali di grandi dimensioni, sollecitano ad esempio lo sviluppo di una meccanizzazione di grande potenza. Analogamente le dimensioni e la specializzazione degli allevamenti bovini consentono l'adozione di tecniche di alimentazione innovative (per esempio l'impiego dell'insilato di mais), senza che in entrambi i casi si determini una corrispettiva semplificazione dell'organizzazione produttiva ed una riduzione del lavoro agricolo. Le produzioni orticole ottenute nelle grandi serre e la diffusione di alcune colture industriali per loro parte soddisfano prevalentemente l'esigenza di aumentare le esportazioni del paese, piuttosto che accrescere le disponibilità e variare la composizione della dieta alimentare degli albanesi.

L'industria agroalimentare a sua volta è dimensionata, organizzata ed ubicata attorno alle aziende cooperative e di Stato ⁽¹⁵⁾.

L'organizzazione delle produzioni zootecniche in grandi centri collettivi consente poi l'attuazione di una serie di programmi, riguardanti ad esempio il miglioramento genetico, realizzati attorno all'organizzazione

di centri di fecondazione artificiale. Il controllo nei campi dell'igiene, della profilassi e della terapia veterinaria, coordinati da una direzione veterinaria con ramificazioni dei propri tecnici su tutto il territorio, che concorrono a definire un sistema integralmente strutturato, in grado di svolgere un'efficiente azione di profilassi sul territorio. Anche in questo caso, tuttavia, i vantaggi organizzativi di questi servizi, come nei precedenti, non ricadono direttamente sugli agricoltori, mentre risulta assai complessa la loro gestione, e devastanti i riflessi sulla produzione di scelte tecniche errate. A questo proposito risultano evidenti gli effetti negativi esercitati sulle produzioni zootecniche dalla modesta attenzione riservata al miglioramento della nutrizione animale e l'assoluto disinteresse per l'allevamento ovicaprino su cui non è stato compiuto, ad esempio, un programma di miglioramento genetico atto a valorizzare le razze autoctone. L'azione di ricomposizione fondiaria, realizzata con la progressiva collettivizzazione delle terre e completata dalla sistemazione superficiale dei terreni, dalla costruzione di opere di drenaggio, sgrondo, captazione ed adduzione delle acque, ha consentito, infine, nelle aree di pianura e di collina, la realizzazione di un articolato sistema di controllo e di difesa idrogeologica del territorio. Le cooperative e le imprese di Stato sono responsabili della manutenzione dei canali secondari e terziari e della gestione, a livello territoriale locale, della distribuzione dell'acqua, funzioni che costituiscono un ulteriore aggravio alla loro gestione ed efficienza. La complessità nel funzionamento del sistema, la difficoltà del suo controllo e la lentezza nel raggiungere gli obiettivi di piano sono dunque i fattori che ne determinano la fragilità, costituendo altrettanti elementi di destabilizzazione. La destrutturazione che segue la crisi del sistema compromette totalmente questa organizzazione. Sono alterati l'assetto idraulico, la stabilità del territorio e la fornitura di servizi all'agricoltura, sono modificate le scelte di tecnica produttiva e le relazioni fra il mondo della produzione e l'industria agroalimentare, aspetti direttamente collegati alla tipologia delle cooperative e delle imprese agricole statali.

La destrutturazione del sistema: dallo Stato al mercato

Il definitivo passaggio da un'economia pianificata ad un'economia con crescenti ele-

⁽¹⁵⁾ La strutturazione di centinaia di piccoli caseifici, localizzati soprattutto nelle zone di montagna, esemplifica le relazioni fra cooperative ed impresa agroindustriale di trasformazione. Nella fattispecie questa relazione produce un vantaggio competitivo rispetto ad altre forme organizzative, semplificando le operazioni di raccolta e trasporto del latte dai luoghi di produzione al caseificio, che nell'attualità costituisce uno dei problemi più difficilmente risolvibili per una produzione di latte frazionata e dispersa.

menti di mercato avviene in Albania con l'applicazione della L. 7501 del 19 luglio 1991. Questa sancisce l'abrogazione della Costituzione del 1976, prevedendo l'istituzionalizzazione della proprietà della terra. Non riconosce, cioè, il diritto alla proprietà privata della terra, ma afferma che questo aspetto sarà regolamentato da un successivo provvedimento di legge, limitandosi a regolamentare, all'articolo n° 8, le modalità di distribuzione di quelle che avevano costituito il patrimonio del sistema cooperativo o che già erano appartenute a cooperative e che in seguito erano state assegnate ad aziende agricole di Stato.

La decollectivizzazione del sistema

È stato acutamente osservato che questo atto normativo, di fatto, formalizza la destrutturazione del sistema già avviata da precedenti avvenimenti ⁽¹⁶⁾.

Particolare peso hanno le decisioni adottate dal VI congresso delle cooperative del 1988 con cui si tollera la presenza di appezzamenti individuali che la Costituzione del '76 aveva negato. La decisione ammette, implicitamente e per la prima volta, il fallimento del programma di collettivizzazione dell'agricoltura albanese.

A seguito di quell'avvenimento le decisioni prese nel luglio del 1990 dal PLA consentono ad ogni famiglia i cui membri appartengono ad una cooperativa di possedere individualmente qualche migliaio di metri quadrati di terra ed 1 capo di bestiame. Ma ormai gli eventi si succedono con crescente intensità ed anche in Albania si risente delle trasformazioni in atto nei paesi dell'Est europeo.

Nel marzo del 1991 sono indette le prime libere elezioni nelle quali il PLA ottiene oltre il 64% dei suffragi, facendo leva sull'elettorato delle campagne cui sono stati promessi terra e lavoro.

Da questa data gli eventi si susseguono in modo incalzante con un progressivo dissesto del sistema, esaltato da una forte crisi produttiva ed alimentare del paese ⁽¹⁷⁾. Nel giugno del 1991, nel corso del suo X congresso il PLA si trasforma in Partito Socialista e nel luglio successivo è approvata la legge che porta allo smantellamento della struttura cooperativa. Di fatto nell'annata agraria 1990/91 le famiglie contadine sono state le uniche a produrre beni agricoli su appezzamenti di terra, di norma in prossimità dei fabbricati rurali, delimitati in qualche modo.

La distribuzione della terra

Il passaggio dallo Stato al mercato avviene con una progressione differenziata. Una prima fase è limitata alla distribuzione della terra fra gli agricoltori.

Prosegue poi con la privatizzazione dei capitali (bestiame e macchine) delle cooperative, delle imprese di meccanizzazione e delle imprese di trasformazione di Stato, al fine di ricostituire quell'insieme di infrastrut-

ture, direttamente connesse al sistema delle cooperative e delle aziende di Stato, che la destrutturazione di quel sistema ha definitivamente compromesso.

Nel frattempo le elezioni del marzo 1992 trasformano radicalmente il quadro politico dell'Albania, attribuendo la maggioranza di governo alla coalizione dei partiti democratici rappresentati dal Partito Democratico e dal Partito Repubblicano.

Nel corso del 1992 prosegue la trasformazione che al febbraio 1993 ha quasi completato la distribuzione delle terre e privatizzato i mezzi di produzione del sistema cooperativo, delle imprese di meccanizzazione statale e di quella parte di terreni delle aziende agricole di Stato che già erano appartenute a privati. Rimangono in gran parte escluse dalla distribuzione e comunque sono assegnate con diverso titolo di utilizzazione rispetto a quelle delle cooperative, le terre ottenute dalle azioni di bonifica che rimangono patrimonio dello Stato. È invece avviata solo in misura assai limitata la privatizzazione nelle aziende agroindustriali di Stato.

La distribuzione della terra avviene fra i componenti le famiglie residenti nel villaggio alla data di entrata in vigore della legge. Le modalità di distribuzione, nel rispetto dei criteri contenuti all'art. 8 della legge precedentemente indicata, assegnano una superficie per famiglia diversa da zona a zona, dovendo tener conto della capacità di produzione della terra e della composizione familiare. La prima dipende dalla diversa qualità di coltura, dalla giacitura e dal regime irriguo del terreno; la seconda dall'età e dall'occupazione di ogni componente della famiglia residente.

La distribuzione delle terre prima, la privatizzazione del bestiame e delle macchine poi, è regolata da altrettante «commissioni», organi costituiti da rappresentanti democraticamente eletti dagli abitanti del villaggio fra i suoi componenti e da rappresentanti di nomina governativa. Alle commissioni è affidato il compito di definire i criteri di assegnazione, fra i residenti nel villaggio, di tutto quanto appartenuto al precedente sistema. Lo smembramento delle cooperative e di quella parte della superficie delle aziende di Stato già accorpate a cooperative (nella fase iniziale sono esclusi i terreni delle aziende di Stato recuperati alla coltivazione a seguito delle opere di bonifica realizzate dallo Stato stesso) avviene con il materiale frazionamento della terra e la sua assegnazione alle famiglie del villaggio nel rispetto dei criteri poc'anzi accennati.

La privatizzazione dei capitali

La privatizzazione dei capitali avviene con l'alienazione del bestiame, delle macchine, dei magazzini, delle serre, mentre è letteralmente demolito e materialmente diviso quanto non può essere tecnicamente impiegato in modo autonomo. Così le vacche e le pecore vengono assegnate in ragione di un capo o più, in relazione alla consistenza

del patrimonio zootecnico posseduto dalla cooperativa agricola e dall'entità della compagine cooperativa, fra i capi famiglia che ne hanno fatta richiesta.

Le macchine (autocarri, trattori o cavalli da tiro) della cooperativa o delle stazioni di meccanizzazione sono cedute a coloro che tradizionalmente le impiegavano nel lavoro dei campi.

I magazzini per le sementi, i fertilizzanti ed i concimi sono ceduti al magazziniere; le serre al direttore dell'azienda ed a coloro che le avevano sotto la propria direzione. In questo modo il direttore è diventato l'imprenditore capitalista, mentre gli operai sono rimasti dei salariati.

Le stalle ed i silos che non possono mantenere un'utilizzazione autonoma, a fronte della suddivisione del patrimonio bovino, sono demolite e tutto quanto utilizzabile asportato. Non possedendo un prezzo di mercato questi beni sono assegnati al valore definito congruo dalle commissioni incaricate di provvedere alla privatizzazione dei singoli cespiti patrimoniali.

Queste commissioni hanno liquidato i beni sulla base del valore storico di costruzione dedotto di un coefficiente di vetustà, che nella generalità dei casi ha privilegiato il beneficiario ⁽¹⁸⁾.

Dallo Stato al privato

La destrutturazione non avviene, quindi, con la liberalizzazione e la democratizzazione del sistema. Nella nuova iniziale fase istituzionale, che va dal luglio 1991 al marzo 1992, il governo prende atto della destabilizzazione, i cui prodromi sono stati individuati nel fallimento del processo di collettivizzazione iniziato fin dal 1988, e delle iniziative di base, mostrando una totale incapacità a controllare la situazione a cui non è estraneo, forse, il tentativo di esasperarne le conseguenze.

Il superamento del sistema collettivo si realizza con una parziale cristallizzazione dell'originaria compagine cooperativa, rispetto alla quale si è proceduto al frazionamento della terra e ad una ridistribuzione delle risorse, con modalità che non hanno tenuto in considerazione le condizioni in essere al momento delle espropriazioni effettuate con la riforma agraria, ma sembrano aver privilegiato quanti già si erano appropriati

⁽¹⁶⁾ A. Segré, op. cit. pag. 164.

⁽¹⁷⁾ A. Masotti Cristofoli, Albania, Est-Ovest n° 2 1992, pag. 85.

⁽¹⁸⁾ A titolo esemplificativo sono stati rilevati i seguenti valori: vacca da latte 35 US a capo, pecora 5/6 US a capo, autocarro di fabbricazione cinese 60 US, mietitrebbia 600 US, serre fisse con struttura in ferro copertura in vetro dotate di impianto di riscaldamento ed irrigazione fissi, da 13.000 a 15.000 US per ettaro. Il beneficiario a sua volta, fino al momento dell'indagine di campo (febbraio 1993) non ha versato il corrispettivo per ciò che gli è stato assegnato, nè è possibile stabilire in che modo, quando e se pagherà. Tenendo conto di un livello retributivo pari ad un dollaro al giorno, i valori appaiono accessibili, tenuto conto anche che il prezzo al dettaglio del latte sul mercato di Tirana, che è anche il prezzo all'azienda essendo venduto direttamente dai produttori, nel 1992 era di venti centesimi di dollaro al litro.

della terra occupandola nelle prime fasi di destrutturazione del sistema, od erano in grado di esprimere una maggiore capacità contrattuale nei confronti del potere istituzionale in ragione della posizione manageriale o funzionale occupata.

La velocità e le modalità rilevabili nella distribuzione della terra, nella privatizzazione dei mezzi di produzione agricoli e la lentezza in quella delle imprese di Stato sono l'espressione delle difficoltà incontrate dal sistema nel controllo e nel completamento del processo di democratizzazione del paese e la dimostrazione delle resistenze al superamento del precedente regime.

Nel luglio del 1992, vale a dire nemmeno un anno dopo l'approvazione della legge 7501, la distribuzione della terra ha raggiunto l'80% della superficie agricola utilizzata delle cooperative (v. **Tab. 3**). L'evento, tuttavia, non si realizza con uniformità ed identiche modalità nel paese, ma alla fase iniziale molto rapida ne segue una seconda assai più lenta. Al febbraio 1993 la superficie delle ex cooperative assegnata è accresciuta solo del 8,5% in più rispetto a quella del luglio dell'anno precedente.

La distribuzione delle terre è avvenuta velocemente dove ne è stata possibile una diretta occupazione; in altri casi, dove le tradizioni locali sono maggiormente radicate e più di recente si è completata la collettivizzazione, la distribuzione è avvenuta più lentamente e si è realizzata con criteri diversi da quelli indicati dalla legge stessa, fino a riconoscere, di fatto, le condizioni delle proprietà antecedenti alla realizzazione della riforma agraria del 1946. È il caso delle zone più interne della regione del Nord-Est del paese dove le funzioni delle commissioni fondiari sono state sostituite da consigli di anziani che hanno provveduto all'assegnazione dei terreni, ripristinando la struttura fondiaria antecedente la riforma del 1946. Analoghi problemi sono sorti anche in altre parti del paese dove il rallentamento nel processo di distribuzione dei terreni è attribuibile al contenzioso sorto con gli ex proprietari di cui, sino ad ora, il governo non ha previsto, né risolto la questione delle modalità di restituzione od indennizzo del patrimonio terriero confiscato.

L'insufficiente democratizzazione del sistema e le condizioni di privilegio che si sono determinate in Albania in favore della precedente classe dominante o di chi era in grado di esprimere una condizione di vantaggio è dimostrata dalle modalità di privatizzazione degli strumenti già appartenuti alle cooperative o alle imprese di meccanizzazione collettiva e dalla lentezza nella privatizzazione delle imprese di Stato.

Le modalità di assegnazione, di valutazione e di indennizzo del bestiame, delle macchine, delle serre, dei magazzini e di quanto altro già appartenuto alle cooperative fra i cooperatori, di cui si è detto, sono l'espressione della dissoluzione del precedente sistema, spartito fra coloro che lo controllavano. Ciò è tanto più vero se si considera la condizione di privatizzazione delle imprese



Tabella 3 Distribuzione della terra fino al 31 luglio 1992.

Distretti	N. cooperative Villaggi	Villaggi che hanno iniziato la distribuzione della terra	Villaggi che hanno finito la distribuzione della terra	Villaggi che hanno distribuito titoli di proprietà	N. di famiglie che devono ricevere terra	N. di famiglie che hanno ricevuto terra
Distretti di pianura	1383	1298	830	341	241868	72602
Berat	125	125	92	7	20512	11500
Durres	55	55	26	8	25675	1700
Elbasan	202	202	196	120	27565	26000
Fier	120	119	71	15	27451	5000
Kavaje	59	56	35	10	0	1250
Korce	172	172	131	25	25577	2890
Kruje	54	40	3	0	12542	0
Lezhe	47	47	32	6	9551	1105
Lushnje	104	104	85	55	19173	8480
Sarande	77	73	58	15	9300	1322
Shkoder	171	108	4	3	32224	655
Tirane	115	115	45	45	14495	8100
Vlore	82	82	52	32	17803	4600
Distretti di montagna	1187	1009	721	317	134555	37414
Diber	189	58	3	0	25646	0
Gjirokaster	75	71	58	5	7236	700
Gramsh	83	83	80	50	6005	4830
Kolonje	62	62	54	40	3424	700
Kukes	100	68	22	2	14850	150
Librazhde	65	65	60	38	11619	8600
Mat	82	79	12	0	12089	0
Mirdite	74	73	45	0	7298	0
Permet	96	96	90	18	6270	2556
Pogradec	62	62	61	55	11575	7600
Puke	73	73	72	0	8589	7100
Skrapar	94	90	83	61	5642	4578
Tepelene	72	72	38	48	7511	600
Tropoje	60	57	43	0	6801	0
TOTALE	2570	2307	1551	658	376423	110016

Fonte: Banca Mondiale, pag. 255.

se agroindustriali di Stato, che non potendo essere spoliati di nulla e richiedendo ingenti capitali per il loro nuovo funzionamento, sono nella generalità dei casi inattive, il personale dipendente in aspettativa con un contributo di «disoccupazione» pari alla metà del salario precedentemente percepito, e rappresentano il più grave problema sulla via di stabilizzazione di quel paese.

Il frazionamento delle cooperative, l'anarchia subentrata nelle aziende agricole di Stato, collassano l'apparato burocratico amministrativo e di difesa del territorio imperniato attorno a quel sistema.

La nuova realtà aziendale venutasi a costituire subisce una totale implosione i cui effetti non si limitano alla modificazione delle tecniche di produzione e della composizione quali-quantitativa dei prodotti, ma si ripercuotono su tutta la precedente complessa organizzazione.

La variazione delle dimensioni aziendali comporta l'abbandono delle tecniche colturali compatibili unicamente con le grandi dimensioni e la specializzazione produttiva delle cooperative. Si tratta delle lavorazioni dei terreni, della difesa e della raccolta dei prodotti che nelle nuove realtà aziendali non possono essere effettuate in modo efficiente, impiegando un parco macchine dimensionato su unità colturali di grandi dimensioni e per colture specializzate.

L'organizzazione della produzione su piccole aziende individuali ha modificato la gamma dei prodotti ottenuti, con un aumento delle superfici coltivate a cereali ed ortaggi a scapito delle foraggere e delle colture industriali. Questa evoluzione è strettamente connessa al livello di apertura al mercato delle aziende individuali che privilegiano la coltivazione di beni destinati all'autoconsumo (cereali) e quella di prodotti che possono trovare agevole collocamento sui mercati dei maggiori centri abitati (ortaggi).

La diffusione di attività zootecniche individuali ha modificato le superfici coltivate a foraggere, annullando la produzione di mais da insilato in favore della medica e di un aumento generalizzato nell'intensità del pascolo, condizione cui generalmente è correlato un aumento dei fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico.

La distribuzione della terra ha disarticolato l'organizzazione dei comprensori irrigui, la distribuzione e la regimazione delle acque superficiali.

In concreto la distruzione del sistema collettivo ha comportato il parziale smantellamento del sistema irriguo a servizio delle aziende cooperative e delle imprese agricole di Stato e la mancata manutenzione dei canali di distribuzione e di sgrondo ad esse demandato, condizione a cui si deve la riduzione delle disponibilità idriche e delle superfici irrigue, nonché l'inefficiente sistemazione superficiale del terreno agrario.

Il superamento dell'organizzazione collettiva ha rivoluzionato le modalità di acquisizione delle materie prime, la gestione dell'impresa e le relazioni con le industrie di trasformazione dei prodotti, funzioni in pre-

Tabella 4 Superficie agricola utilizzata per distretto ed altimetria.

	Pianura		Collina		Montagna	
	(ha)	%	(ha)	%	(ha)	%
Distretti di pianura	268157	52,4	164923	32,2	78841	15,4
Berat	9151	22,3	17613	42,9	14250	34,7
Durres	16815	60,2	8651	31,0	2481	8,9
Elbasan	11979	25,1	23487	49,2	12278	25,7
Fier	41445	58,2	22857	32,1	6864	9,7
Kavaje	13213	56,0	8850	37,5	1540	6,5
Korce	30536	48,5	26872	42,7	5568	8,8
Kruje	18942	74,4	4658	18,3	1876	7,4
Lezhe	16768	90,6	1737	9,4	0	0,0
Lushnje	37012	72,4	10574	20,7	3550	6,9
Sarande	11525	44,6	5930	23,0	8372	32,4
Shkoder	36203	79,4	7091	15,6	2290	5,0
Tirane	9516	28,7	17739	53,6	5864	17,7
Vlore	15052	39,8	8864	23,4	13908	36,8
Distretti di montagna	41371	21,7	98331	51,6	50980	26,7
Diber	9613	33,7	11241	39,5	7636	26,8
Gjrokkaster	9499	53,7	6080	34,4	2114	12,0
Gramsh	1128	10,9	5101	49,2	4133	39,9
Kolonje	2191	19,4	6323	56,1	2754	24,4
Kukes	3581	20,0	9621	53,7	4722	26,3
Librazhde	2841	19,6	8238	56,9	3410	23,5
Mat	1810	12,8	7690	54,4	4633	32,8
Mirdite	1263	20,0	3849	60,9	1206	19,1
Permet	2999	20,4	6670	45,3	5054	34,3
Pogradec	2381	13,6	8347	47,7	6778	38,7
Puke	680	13,2	4018	77,8	467	9,0
Skrapar	441	3,6	7912	65,1	3800	31,3
Tepelene	1826	14,0	9144	70,0	2098	16,1
Tropoje	1118	15,1	4097	55,4	2175	29,4
TOTALE	309528	44,1	263254	37,5	129821	18,5

Fonte: Ministry of Agriculture and Food, Economy Department. Banca Mondiale: An Agricultural Strategy for Albania, pag. 168.

Tabella 5 Evoluzione della superficie agricola 1980-90 (000 ettari).

	1980	1985	1990
S.A.U.	702	713	704
di cui:			
Seminativi	585	590	580
Frutteti e Vigneti	117	123	124
Superficie irrigua	370	399	423

Fonte: Statistical Yearbook of Albania - 1991 Ministry of Finance and Economy.

cedenza svolte dall'apparato burocratico amministrativo pubblico ora demandate a scelte individuali.

Il passaggio dallo Stato al privato ha modificato l'ordine burocratico dei rapporti fra la produzione e le istituzioni preposte al miglioramento dell'agricoltura ed al controllo igienico-sanitario dei prodotti. Queste in precedenza erano dimensionate ed organizzate attorno alle cooperative ed alle imprese agricole di Stato, si trovano ora nell'incapacità di operare a fronte della nuova complessità di quell'agricoltura e delle modeste risorse disponibili.

Sembra possibile affermare che l'agricoltura albanese, da un punto di vista tecnologico, ha subito una netta involuzione rispetto al livello precedentemente acquisito. Ciò nonostante il livello di vita delle popolazioni

rurali è migliorato sia nella composizione della dieta che nella quantità di beni disponibili. I nuovi agricoltori si appropriano di tutto quanto da loro prodotto, fino a produrre eccedenze da collocare sul mercato. L'emergenza in cui si trova l'Albania dipende, pertanto, dalla necessità di riorganizzare l'apparato agroindustriale, industriale e burocratico-amministrativo, che in questa fase ha prodotto sottoccupazione o una condizione sussidiata a livelli di sussistenza.

Le circostanze sono esasperate dalle sperequazioni prodotte dalla distribuzione del patrimonio delle cooperative e delle imprese agricole di Stato rispetto agli occupati nei settori a monte della produzione agricola che sembra aver favorito i primi rispetto ai secondi.

Analogamente, fra gli agricoltori la destrutturazione ha favorito coloro che occupavano ruoli che non ammettevano una divisione tecnica del bene rispetto a quelli impiegati in attività che la nuova realtà ha reso materialmente impraticabili, facendo sorgere aspettative con le quali i governi di quel paese dovranno confrontarsi.

Conclusioni

L'emergenza in cui si è venuta a trovare l'Albania è collegabile a fatti congiunturali quale la riduzione della produzione realizzata nell'annata agraria 90/91, ma soprattutto alla

Le risorse naturali e le tecniche agricole

I prodotti, la tipologia delle tecniche di produzione agricola e degli allevamenti albanesi sono in larga misura condizionati da fattori agronomici di produzione, vale a dire dall'origine e dall'orografia di quel territorio e dai fattori climatici che dominano quella parte della regione balcanica.

Un'orografia del territorio estremamente accidentata (v. **Tab. 4**), nel quale solo il 25% della superficie territoriale è coltivata, il 63% della superficie utilizzata è ubicata in distretti irrigui ed ha origine alluvionale, è il primo fattore di diversità dell'agricoltura e dell'allevamento in Albania. Questa concentra su una modesta percentuale del proprio territorio e sulle aree pianeggianti la maggior parte della propria produzione e trova condizioni assai difficili nelle restanti zone di quel paese.

Una seconda ragione della sua eterogeneità risiede nella grande variabilità bioclimatica di questa regione che mostra un unico denominatore comune proprio dell'areale mediterraneo, rappresentato da una stagione secca estiva che si protrae per un periodo più o meno lungo, a seconda delle zone, da giugno a settembre.

La durata della stagione secca varia mediamente dai primi di giugno alla fine del mese di settembre nelle zone costiere, mentre può protrarsi sino alla fine di ottobre nelle zone interne.

La piovosità media annua della regione centrale, in alcune aree dell'Est del paese e del Sud, si aggira attorno ai 1.000 mm annui; nella regione della costa del Nord ed in alcune aree di montagna le precipitazioni superano i 2.000 mm annui mentre in quelle del Nord superano frequentemente i 3.000 mm annui. La loro distribuzione è fortemente disomogenea.

La piovosità mensile media ha valori minimi nei mesi di giugno, luglio ed agosto, durante i quali le precipitazioni non superano i 30 mm con un minimo assoluto nel mese di luglio.

Le temperature mensili medie a loro volta hanno un andamento crescente, dai mesi invernali a quelli estivi con valori massimi nel mese di luglio ed agosto, evidenziando un'intensità per un periodo di almeno tre mesi di carenza idrica molto elevata per le colture agrarie.

Di fatto il paese si colloca in una zona bioclimatica della regione mediterranea preumida, caratterizzata da un'utilizzazione del terreno con un'agricoltura seccagna, con distretti irrigui ed un allevamento da intensivo a semi intensivo.

Il ricorso all'irrigazione è pratica quasi indispensabile per realizzare le colture a pieno campo primaverili-estive a maggiori esigenze idriche e condiziona fortemente le rese areiche (v. **Tab. 5**).

L'epoca di semina e di raccolta rispecchiano, ovviamente, le condizioni climatiche di cui si è detto, e non si discostano marcatamente dai corrispettivi periodi riscontrabili nella padania, piuttosto che da quelli delle regioni meridionali dell'Italia. I cereali autunno-vernini hanno tipicamente semina autunnale da fine settembre ai primi di novembre.

In casi eccezionali possono utilmente impiegare l'irrigazione.

Le colture primaverili-estive hanno un ciclo biologico che va dai primi del mese di febbraio (nel caso della bietola) alla fine di ottobre e possono essere praticate con buoni risultati produttivi unicamente in regime irriguo.

Le rese per ettaro nelle zone irrigue appaiono influenzate negativamente da insufficienti disponibilità di fertilizzanti e da un materiale di riproduzione migliorabile geneticamente.

Per altro l'origine dei terreni, in gran parte alluvionali e la diffusione dell'agricoltura nelle zone di bonifica, rendono la regimazione idraulica delle acque superficiali, il drenaggio e le sistemazioni dei terreni operazioni indispensabili al conseguimento di buoni risultati produttivi. Lo stato dei fossi nei periodi autunnali e quello delle colture, in particolare il frumento, nei mesi invernali e primaverili, dimostrano l'insufficiente attenzione posta ai problemi di ristagno idrico e l'adozione di sistemazioni e di tecniche di lavorazione del terreno inadeguate allo scopo.

Lo spessore e la struttura del terreno manifestano caratteristiche agronomiche da buone ad ottime, tuttavia sono spesso negativamente influenzate dalla cattiva esecuzione delle lavorazioni, da sistemazioni inefficienti sotto l'aspetto idraulico dovute all'assenza delle baulature.

Il terreno agrario nelle zone declivi e di montagna ha le caratteristiche negative tipiche di questi areali, che raggiungono i limiti estremi nelle regioni montane del Nord-Est del paese, dove l'attività agricola è praticata, in regime seccagna, solo su terrazzamenti di poche decine di metri quadrati.

L'agricoltura e l'allevamento si caratterizzano infine per una tipica situazione di dualismo Nord-Sud, in cui il meridione si presenta più fertile e sviluppato rispetto alle zone maggiormente declivi e marginali del nord del paese.

destrutturazione del sistema imperniato sulla organizzazione delle cooperative e delle aziende agricole di Stato.

La distribuzione delle terre agli agricoltori ha modificato i modi di esecuzione delle operazioni campestri e la composizione quali-quantitativa dei prodotti. Il passaggio da un'agricoltura specializzata e praticata su unità di produzione di grandi dimensioni a microaziende familiari ha determinato l'abbandono di alcune tecniche di produzione ad alta produttività e comportato l'aumento di produzioni destinate all'autoconsumo e di quelle facilmente e direttamente esigibili sul mercato a scapito di produzioni che necessitano di una trasformazione agroindustriale.

Ciò nonostante le valutazioni sulle condizioni di vita che si raccolgono fra i nuovi imprenditori nelle aree rurali, ora non gravati dagli oneri diretti ed indiretti imposti dalla collettivizzazione, riferiscono di uno stato migliore del precedente.

Le condizioni di vita sono viceversa peggiorate nelle aree urbane penalizzate dalla crisi dell'industria agroalimentare, del settore industriale e dell'apparato burocratico-amministrativo dello Stato.

Lo stato di tensione è evidenziato in modo specifico dai fenomeni di migrazione verso l'estero (Grecia ed Italia), dall'esodo dalle zone rurali che ha iniziato a manifestarsi nelle zone più disagiate del paese e dall'occupazione residenziale sempre più consistente delle aree suburbane di Tirana.

Il superamento dell'emergenza alimentare in Albania dipende dalla riorganizzazione delle Istituzioni pubbliche, dalla ricostituzione funzionale ed operativa delle entità dimensionate e collegate alla struttura delle cooperative e delle aziende agricole di Stato superate dalla destrutturazione del preesistente sistema, dalla valorizzazione, in sintesi, delle risorse intellettuali disponibili.

Si tratta, in termini operativi, di riattivare le funzioni pubbliche o di riorganizzare le istituzioni che svolgono una funzione pubblica come quelle preposte alla distribuzione dell'acqua irrigua ed alla bonifica del territorio, al controllo igienico dei prodotti, alla profilassi ed alla terapia veterinaria, di riattivare, infine, le imprese agroindustriali.

La privatizzazione di queste ultime, in particolare, sembra il maggior ostacolo da superare lungo il percorso di stabilizzazione e democratizzazione di quel paese, dovendosi modellare su produzioni a standard tecnologici e merceologici internazionali.

La complessità di questa opzione è evidente, sia per i vincoli di assorbimento di tutta la manodopera precedentemente occupata imposti per la loro privatizzazione, sia per i fabbisogni di capitali che non sono localmente disponibili, circostanza che esalta l'importanza dell'impegno economico dei paesi interessati allo sviluppo dell'Albania, fino a ritenere prospettabile e plausibile un intervento economico esterno, su basi nuove e tutte da definire rispetto alle esperienze passate, di «illuminato colonialismo».